

XII Brigata "Torino"

(11)

Valli di Lanzo



Copis ori'gnale per la stampa
NON SI PASSA

n. 11 del 19 agosto 1944

c.8

Sera del 18 agosto.

Scendono i garibaldini dell'II^a verso Ceres con la bandiera in testa. Si conta...

- Fare una sfilata - dicono i valligiani, ma... ci sono delle mitraglie, dei fucili e casette con lunghi nastri luccicanti come collane di rame per ciclopi. Contiamo...

Sono gli armati dei distaccamenti Girardi e Baldo col Comando di Brigata. Hanno lasciato i compagni morti al campo per appostarsi e difendere il territorio della II^a Divisione.

Notte, due autocarri avanzano su una lunga strada che sale verso la cima. Senza fari (due piccole pile tascabili illuminano l'asfalto ghiaccio) si procede e si conta. Il buio della notte è rotto a tratti dall'accendersi di tante piccole finestre nelle case nere sprofondate nel sonno.

- Che ore sono? -

- Le due. -

Si continua a piedi. Chi cammina davanti ala colonna? Il Comando della II^a Divisione. Battista, il "papaleto", sale coi suoi ragazzi perché vuol vederli come combattono anche se già li conosce, perché vuol combattere con loro. Paolo, il Commissario, sereno come sempre, arranca sul sentiero e vuole anche lui portare il mortaio, il "babbi".

La strada è lunga e faticosa, ma la notte è straordinariamente serena e poi...

... "ci guidano le stelle."

Una tappa, due, tre, quattro,... ecco lassù delinearsi il colle con due picchi ai lati. Nella prim'alba i notano nere figure sulle vette: ci siano!

13 agosto.

Fame, sole, sognare.

La fame (che volgarmente i conodi chiamano appetito) è devuta all'aria pungente - m. 2700 - e alla marcia faticosa. Il sole è tremendo come tremenda nel suo gelo è la notte, lassù sui picchi che vegliano e proteggono il Pian dei Morti. Si dorso al sole mentre le vedette taccono e fanno preme l'arma.

- Comandante, verranno? -

- Speriamo! -

La val Locana sorride laggiù sul fondo ridento di verde. Il lago tace adagiato fra i sassi, ingrandendosi e avvolgendo alla brezza che lo sfiora... una nuvola piccola si specchia, ma fugge teste perché nota le rughe che le riflette la s-

19/3/1944

superficie del laghetto. Il morale è altissimo. A sera si leva dolce un canto
semplice... ritorna il freddo. Nulla ancora nulla!

14 agosto.

Nebbia gelida che ci avvolge. Tutti gesticolano. Speriamo arrivino i viveri
e le coperte!

- Oggi il sole non verrà certamente a scaldarci! - osserva un pessimista rag-
gomitolato.

- Macchè, tra qualche ora si brucerà quassù a X - risponde vaticinando il Co-
mandante Battista avviluppato in una piccola coperta mentre continua a camminare
da una postazione all'altra per riscaldarsi.

Giunge un contingente della IV^a Divisione col Comandante Perotti. Ma ~~presso~~
~~di lui~~ al suo fido Primula rosma. Strette di mano, promesse di vittoria poi.....
ognuno ritorne al suo posto.

- Nulla? -

- Nulla!.... un momento, no, c'è qualcosa che sì muove leggì preso il lago. Se
no uomini! -

Nessuno pensa più ai viveri in arrivo.

- Tutti in postazione, nessuno spari. -

Torna il sereno. Ma il sole rovente si nasconde ad ogni ottima per poi rice-
perire ancora più forte.

Sono dieci, venti, trenta uomini là sotto. Speriamo che stasera vengano!

Pietro tiene la sinistra, è là preso il "babì" coi capelli arruffati ed i
servizi calmo: guarda Emilio che si siede ed appresta il colpo da 45.

Al "capra" c'è un garibaldino del Girardi, serio e attento attende l'ordine
il suo nome è Antonie.

- Ciao Pietro, io scendo al centro. -

- Ciao. -

Non occorrono troppe parole, ci si guarda negli occhi. Perotti è con Battist
e Paolo e sorridono tutti. Sulla destra garibaldini della IV^a Divisione attenzione
come noi.

Mi avvicino alla "pesante": tutti sono a posto. I mitraglieri puntano l'arma,
sorridono e mi guardano. Giulio impartisce ordini ai garibaldini del Baldo.

Ma dove si trova Leone con quelli del Girardi?....

- Ciao vecchi! -

- Cheilà! -

- Zitti! Salgono. -

Leone è sul roccioso centrale con i suoi uomini. Un nervosismo si impossessa
di tutti. Vengono! Vengono! È il grido che il cuore ripete con ritmo incessante
nelle vene non potendole urlare la gola.

Sono a duecento metri.

Vengono! Vengono! Nella gola non scorre più una sola goccia di saliva.

Cento metri, cinquanta, venti, quindici.... ma cosa aspetta il Comandante Per-
otti?

Ogni sguardo è teso, ogni muscolo pronto, ogni nervo saldo e nelle armi il
piombo attende la vita.

Fuoco! Fuoco! Fuoco!

Tremendo mattino.

- Arrendetevi, avrete salva la vita! -

Quattro salgono a noi arrendersi con gli occhi dilatati dal terrore. Si
interrogano. Ragazzi del '25; giovani incoscienti.

- Annazzateci, fate quello che volete, ma non rimandateci già. -

Intanto il sole si arresta e tutto pare attonito.

Si erano informati ne un partigiano. Erano venuti così... a perlustrare. Ma loro, giovani, ragazzi, questo, dicevano, senza sa ere che quella era la via per scendere a "rastrellare" le Valli di Lanzo. Erano saliti e tutte intorno incombeva un'afa ed un silenzio secolare. Ma ad un tratto era parso loro che le montagne, tutte, tutte si fossero vive perchè sputavano fuoco e piccabe sulle loro carni da tutti i massi, da tutti i buchi...

Rimangono le vedette, si mangia e si commenta serenamente. Leone ride col fucile '91 da alpine e sulla testa l'elmetto della X° fletteglio MAS.

Suona la pace. Qualche colpo ancora... poi silenzio. Ancora qualcuno laggh tra le rocce si muove.

— Venite! Vi salviamo la vita. Pensate alle vostre mamme che sono italiane e vi vogliono rivedere. Non tradite i vostri padri! Non sentite il sangue nelle vene urlare vendetta contro voi stessi che lo avete tradito e disprezzato! Venite coi garibaldini d'Italia! I tedeschi vi mandano allo sbagliò e voi ricordatevi che combattete e morite per loro e non per l'Italia. La Germania è finita. Venite coi vostri fratelli. Siamo tutti fratelli! —

Queste si dice a coloro che sono rimasti laghi sul fondo, e l'eco ripete lungamente le parole... poi da tutti i picchi, per un km. di cresta si leva nella serenità prelunare un inno grandioso, che in quei momenti trae le lacrime e infiamma i cuori radicando ogni sentimento di odio: è l'anno dei veri figli d'Italia.

"Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta."

(Gianni)

GARIBALDINI

Timidì e incerti, solamente qualche nesso fà, scendevano dai monti per andare ad approvvigionarsi nei centri abitati, quei ragazzi, i cosiddetti sbandati, che dopo la disfatta dell'esercito italiano avevano preferì rifugiarsi piuttosto di riprendere le armi. La popolazione di questi paesi e gli sfollati in casa li guardavano con pena passare laceri e malnutri e più che delle armi sì erano protetti dall'amicizia degli abitanti. Entrando dai panettieri e in altri negozi alimentari si trovavano questi giovani che, costretti dalla fame, elemosinavano dei viveri; altre volte si trovavano nelle tabaccherie che richiedevano il favore di aver qualche sigaretta. Molti, specialmente i meridionali perché più fontane da casa mancavano adirittura di denaro. Ma tutta la popolazione ha potuto seguire ben da vicine il cambiamento avvenuto nell'organizzazione di questi giovani. Non mancava che venivano chiamate alle armi nuove classi nell'esercito repubblicano le file dei renitenti alle leve e ingrossavano. I piccoli gruppi sparai per le montagne incominciarono a nominare dei capi che li guidarono in arditi colpi dando loro il possesso di qualche arma. Ben presto si videro i partigiani tranquilli a bordo di automobili e motociclette e, in capo a pochi mesi, intere vallate furono occupate totalmente da loro. La loro organizzazione ha raggiunto con le "Brigate Garibaldi" un alto grado di perfezionamento tanto che quegli stessi che prima guardavano con pena i poveri sbandati, cercano ora protezione e aiuto da loro. Chiunque abbia vissuto in tutti questi mesi, anche come estraneo, in nessun a queste nuove truppe può ben affermare che gli anglo-americani possono contare su un valido aiuto nell'intero dell'Italia.

(Alto)

UNIFORME E DIVISA

Ricordo i tempi di Starace. Era venuta fuori allora la mania delle divise. Ce n'erano per tutti i gusti. Divise estive e invernali, per uomini sopra i vent'anni e per bambini sotto i sei. Le donne poi aggiungevano qualche civettuolo particolare che dava all'insieme un tono fra il militaresco e il pacchiano e faceva scomparire qualsiasi residuo di grazia femminile. Nei giorni delle così dette ricorrenze nazionali la città assumeva un aspetto più o meno lugubre, con tutto quel nero in circolazione invece dell'atmosfera di festosità che sarebbe stata propria alla ricorrenza. Si facevano certe ricerche nel vedere sfilarie incatenati alla domenica vecchiotti austri che nei giorni feriali erano oggetto del comune rispetto! E li rimbrottavano, i giovinastri che erano preposti al loro inquadramento, non volevano sentir ragioni: "Ma te ho la getta, non posso camminare..." "Gli stivali mi stringono un callo" - "Bisogna andare al passo, siete i soldati di Mussolini, il mondo ci guarda, uno ce, uno due...". Il mondo, naturalmente, aveva tutt'altro da pensare che sbadare a quella miserevole accozzaglia. E i benpensanti davano un'occhiata a quelle spettacole e si allontanavano scuotendo il capo e berbettando fra i denti "che tempi!", ma si affrettavano a salutare servilmente il paesaggio dei labari e ghiardetti che infestavano numerosi in quelle giornate le vie principali della città. C'era una caccia, in quei tempi, a procacciarsi una divisa diversa dalle altre, in cui pavoneggiarsi, e che doveva essere una caratteristica alle singole personalità, altrimenti così sbiadita da confondersi troppo nella massa. "Il tale? Ah sì, quello con la sciarpa nalla e rosa, la losanga cremisi, l'aquila sul cappello." Ora era un berretto alla bulgara che veniva lanciato, ora una sciarpa, spalline di un colosso piuttosto che di un altro. E ad ogni segno erano legati privilegi diversi. C'era una strana incongruenza. Dal concetto iniziale dell'uniforme uguale per tutti al uso militare, simbolo esterno di un'idea interiore, si era scaduti a poco a poco alla divisa, intesa come espressione dell'ambizione coreografica individuale.

Noi comprendiamo che qualche cosa sia rimasta ancora radicate nell'animo di molti, soprattutto nei più giovani, che mai non hanno visto e quasi non saanno concepire sistemi di vita diversi. Ma; e non è un male voi così grosse, quando si tratta solo di esteriorità.

Siamo un esercito e sarebbe bello se potessimo dare a tutti un'uniforme. Ne guadagnerebbe la disciplina e certo anche il prestigio fra la popolazione. Ma non ne siamo in grado, non possiamo negarlo (dal d'altronde è nostro orgoglio la povertà dei mezzi).

Ora, io ritengo, è meglio un abito borghese, portato con decoro e serietà, che un guazzabuglio di divise, raffigurate senza alcun criterio, eccetto che il gusto pagliaccesco dei singoli, la voglia di esibirsi ad ogni costo.

Ci sono molti che intendono il "ribelle" come una specie di eroe stravagante, simile alle tradizionali nostre maschere regionali. Di conseguenza si carri fano nei modi più impensati e si lasciano attrarre da oggetti malfatici che colpiscono la loro immaginazione, come gli abitanti primitivi di qualche isola sperduta nell'oceano dalle chincaglierie portate dai mercanti delle navi di passaggio.

E se trovano un aggeggio dalla forma più strana e dai colori più vivaci subito se ne sfornano, abbandonando con volubilità ciò che solo qualche giorno prima era parso magnifico. Si assiste così a improvvise metamorfosi, a complicati scambi (Ti dò la mia pistola per il tuo berretto più 20 lire, e così di seguito). Ne vedi un giorno comparire uno vestito di rosso dalla testa ai piedi, e il giorno dopo ha una divisa di orbace sequestrata al nemico (guarda che bello sono caposettore). La serietà d'intenti si manifesta anche nella dignità

esteriore. Evitiamo che la gente scuota la testa al nostro passaggio, bro-
ccando fra i denti "che tempi!", tutti di voi, o quasi, siete stati cadetti e
capisquadra dei balilla.

Sia orgoglio di tutti il farcelo scordare.

(Frances)

L'IMPOLOGO EDUCATIVO

IL TARLO

La Sig.Palmira era raggiante. Il Sig.Calegero, suo marito, era finalmente riuscito ad ottenere l'ambita promozione a capo dei fattorini della ditta prece-
so la quale lavorava fedelmente da oltre 15 anni. Tale promozione veniva a co-
ronare le sue migliori speranze, a premiare la sua fedeltà, ad assicurare una
certa agiatezza alla famiglia.

E la Sig.Palmira volle solenizzare l'avvenimento confezionando una grossa
torta, che i componenti della famiglia gustarono la sera stessa, sorreggiando un
buon bicchier di vino.

Il figlioletto Tommaso, tutto entusiasta per l'insolito trattamento, se ne
vantò il giorno dopo nella piccola cerchia dei suoi compagni di scuola; e natu-
ralmente magnificò la bontà, bellezza e grossezza della torta anche con Pierino;
il figlio di un fattorino collega di suo padre, il quale a sua volta, giunto a
casa, si lamentò con la stia mamma Sig.Bulalina della propria sorte, che non gli
concedeva mai simili leccornie.

La sig.Bulalina, a sua volta, se la prese col marito, il pacifico sig.Giuseppe,
tacciandolo di ba'erdagine, di dabbaglione e peggio: lo accusò di lasciarsi
"mangiare la minestra in testa" da quel cornuto di Calegero, che riusciva a far-
si strada solo perchè la moglie....e perchè era troppo "fessa" per accorgersene.

Le case moderne hanno le pareti sottili, ed i vicini di casa - antichi e mo-
derni, le orecchie fini e la lingua lunga. Come fu, non si sa, ma fatto sta che le
"voci" giunsero ai "orecchi" della coppia "Palmira-Calegero".

Apriti, e Cielo! La signora, per poco, non andò in delirio! Minacciò denuncia,
fece scenate, boicottò i suoi vecchi amici; e peggio, riuscì ad indurre il marito
ad affrontare il suo buon amico Giuseppe ed a chiedergli delle spiegazioni e
delle scuse.

Una parola tira l'altra, si dice: in quel caso le parole - che furen troppe -
tirano gli schiaffi e ne nacque un putiferio d'inferno. Calegero e Giuseppe si
assuffarono in mezzo al corridoio degli uffici e furono separati dallo stesso
direttore, che li licenzia su due piedi per "poca serietà, risse, ed ubriachezza".

Ora, rappacificati, paesaggiano malinconicamente per i viali dei Giardini
Pubblici, leggono tutti i giorni le "offerte d'impiego" e maledicono in cuor lo-
ro la leggerezza dei bambini ed i pettegolezzi delle donne.
sociale:

Il tarlo che tutto rovina
è il pettegolezze;
e l'etica garibaldina
ne ha son e dispesone.

(Aldo)

13/8/44

NON SI DORME AL RYE, SI SCATTA

zona, agosto 1944

Avevo calcolato di giungere al distaccamento Rye nelle prime ore del pomeriggio, profittando di quell'ora che generalmente si trascorre in sonnolento riposo, per poter cogliere a mio piacimento le impressioni con più calma, con più tranquillità.

Ma i miei calcoli risultarono errati.

Al mio arrivo un gruppo di garibaldini è intento a sistemare tavole e anche per il refettorio; un altro gruppo, sui lunghi balconi, a ribattezzare e spandere coperte e materassi; un altro ancora a ripulire il bel piazzale circostante e la lunga gradinata che scende fino alla strada.

"Non si dorme al Rye, si scatta" - mi dice, venendomi incontro, il Commissario Politico Sergio in risposta al mio viso stupito.

Sergio sta facendo adunata di una decina di uomini per una covata e parte poco dopo, indicandomi la porta del Comando.

E' qui che faccio conoscenza col Comandante Renzo; un saluto, una stretta di mano e poi... silenzio.

Se i Comandanti di Distaccamento fossero fatti come lui, sono sicuro che tante cose funzionerebbero meglio, ma di riscontro io dovrei cambiare... mestiere.

Serie, sguardo sempre attento, forse tiene la testa un tantino bassa per non far vedere i suoi occhi che sono chiari e buoni.

Lancio alcune domande d'uso, ma vedo che il mio soggetto risponde a monosillabi. Ma di un tratto sento che ha qualcosa da dirmi: è la storia della sua promozione; è la cronaca dei fatti successi nei primi giorni di luglio a Chiamporotto, dei giorni di gloria per il "Girardi".

Un cannone (uno di quelli requisiti a Ciriè) e quattro garibaldini. Renzo parla adagio, quasi per stilare le sue parole, che sono ricordo fermo e sicuro della breve battaglia. Non è più il Comandante del Distaccamento che parla, ma l'uomo che ha visto, che ha sentito l'ala della morte sfiorargli il viso.

Un mestre d'acciaio che si prospetta a cinquanta metri sulla strada, sulla sua medesima strada!

Su ragazzi, contate cinquanta passi sullo stradone e poi fate cento di dover sparare, di dover fermare, uccidere il "panzer" che va su di voi.

La lotta fra i quattro garibaldini al pesce e la piccola fortezza mobile è breve, Renzo ad un certo punto si trova solo, con due uomini sfracellati vicino ed il cannone ridotto a rottami. Solo allora abbandona la posizione per porci in salvo.

Ecco dalla stanza del Comando con ancora il rosso dalle cannonate nelle orecchie, ma la lenta e sicura parola di Renzo, ritornato Comandante, che mi illustra la sistematica delle piccole camerate, mi fa ritornare alla realtà.

Percorriamo un lungo corridoio che disimpegna le camere che hanno sulle porte segnato il nome di chi le occupa. Leggo i nomi e per tutti Renzo mi dice qualche cosa:

"Questo è un ex carabiniere"

"questi sono tre inseparabili amici del '26: ragazzi ancora, ma ragazzi in gamba".

Leggo forte il nome di Tarzan, ma subito egli mi dissuade di crederlo un gigante della foresta: è un ex agente di P.D., siciliano al cento per cento, eccorrono al minimo due orette di stretto colloquio per potere in seguito comprendere qualche sua frase. Con tutto ciò è un ottimo partigiano volenteroso, ubbidiente; si è specializzato ad accompagnare i capi bovini che dagli alti pascoli debbono essere portati al mattatoio. Ancora camere, ancora nomi di partigiani.

19/8/1944

A.

19/8/1944

Allie 18 rancio e poi libera uscita; ma questa sera pechissimi escono: una radio è venuta ad alietare la laberiosa vita del Rye. Un affaccendarsi per metterla in funzione e poi tutte il distaccamento è in religiose silenzio per ascoltare le ultime notizie.

E' già sera quando s'aggiunge il vice-comandante Mario in fureria che annuncia che un borghese ha sparato e ferito un uomo, dandosi subito dopo alla fuga. Mario e Stelio si armano di moschette e pronti si avviano nella notte alla ricerca del feritore.

Lo ritrovano poco dopo appostato con un'accetta; intimato l'alto-là lo disarmano e lo arrestano.

Il ferito viene subito avviato al distaccamento dove viene soccorso con le prime cure del caso, di poi la macchina del Comando lo trasporterà al nostro ospedale dove sarà ricoverato.

Al mattino durante le prime indagini per ricostruire il fatto, accio la gente del piccolo borgo è concorde nel dire che più grave e letale svolgimento avrebbe preso il misfatto, senza il pronto ed energico intervento dei due garibaldini.

La popolazione che da alcuni giorni osservava quell'insolito via vai si ragazzi è oggi orgogliosa e soddisfatta di avere in essi valido appoggio e protezione.

Ragazzi in gamba, quelli del Rye.

Visi e spalle abbronzate, calzoncini corti, capelli arruffati, e un cuore giovanile già vigoroso, per la vita garibaldina che liquida i timidi e i deboli, che anima i buoni e i forti.

(Occhi neri)

L'evoluzione della guerra

PARIGI, FIRENZE, VARSARIA.

Il fronte francese è in questi giorni in primo piano nello sviluppo della guerra.

Mentre in Normandia un'intera armata tedesca è in totale disfacimento e, in parte accerchiata, sta per essere adibitura annientata, una colonna americana è ormai nei sobborghi di Parigi. La capitale francese, dopo quattro anni di occupazione sta per essere liberata.

Tre milioni di francesi in questo momento ascoltano col cuore in tumulto il rombo del cannone che si avvicina sempre di più, ma steso una volta tanto, vede apportatore di serenità.

Poi c'è lo sbarco sulla costa azzurra, che ha portato lo scompiglio nelle file nemiche. Consolidata ormai la testa di ponte, gli alleati avanzano nell'interno, senza quasi incontrare resistenza.

E intanto i partigiani si fanno onore. Giunge notizia che nell'alta Savoia i nostri compagni francesi hanno strappato varie località al nemico e molte vallate piemontesi si apprestano a dare il loro aiuto agli alleati, per stringere i tedeschi che si trovano lungo il confine italiano in una morsa sempre più stretta.

Gli altri fronti in questo momento sono in posizione di attesa. In Italia, Firenze sta giocando per i primi giorni di riconquistata libertà, mentre la sua crisi alimentare è stata ormai risolta. Ma si sa che è questione di poco tempo l'assalto all'ultimo basione tedesco.

Ed in Oriente?

L'attività, dallo stato di quiescenza degli scorsi giorni, va a poco a poco intensificandosi, per giungere a quel ritmo travolgento che porterà alla vit-

1968/102

gloria decisiva.

Ed anche qui vediamo i patetici polacchi che scrivono pagine di incomparabile gloria per le vie di Varsavia. Presto anche la Polonia avrà terminato il suo penoso martirio.

In alto i cuori, quindi, la vittoria tanto attesa è una meta' non più tanta lontana.

(Franco)

SEN

SCARPE ROTTE - Giornale dell'XI^a Brigata Garibaldi-n.11 del 10 agosto 1944

18/1/44

98/4

J.S.R.